

INTERVISTA ALLO SCRITTORE DANIELE MENCARELLI

“Il dolore non è in grado di affogarci”

Siamo MARTINA E SOFIA, due studentesse dell'Istituto Leopoldo Pirelli di Roma e abbiamo deciso di intervistare Daniele Mencarelli, autore tra i più intensi e autentici del panorama letterario contemporaneo, per dare il nostro contributo al *Festival della Salute Mentale RO.MENS – per l'inclusione sociale contro il pregiudizio*. L'iniziativa ci ha permesso di riflettere sul valore della letteratura come veicolo di ascolto, comprensione e cambiamento specie grazie ad autori come Mencarelli che hanno saputo interpretare il tema della salute mentale partendo da esperienze personali e da momenti di vita vissuta.

Mencarelli è noto per opere come *Fame d'aria*, *Tutto chiede salvezza* e *La casa degli sguardi*, romanzi che non solo raccontano storie intense e commoventi, ma portano alla luce la sofferenza psichica, la fragilità umana e il bisogno di empatia e solidarietà. I suoi scritti nascono da esperienze personali profonde. La sua voce offre al lettore un'occasione unica per entrare in contatto con la sofferenza psichica in modo diretto ma non giudicante. Nei suoi libri, Mencarelli mostra come la fragilità non sia un limite da nascondere, bensì una condizione universale che ci accomuna e ci rende umani. Le sue parole sono un invito a guardare il disagio mentale non come una colpa, ma come una dimensione che merita ascolto, cura e rispetto.

In un contesto come quello di RO.MENS, che si propone di promuovere una cultura dell'inclusione, la testimonianza di Mencarelli assume un valore ancora più forte. I suoi romanzi non sono soltanto racconti, ma strumenti di consapevolezza: narrano la possibilità di un cambiamento, della salvezza possibile anche nei momenti più bui, e del ruolo fondamentale che può avere il sostegno reciproco – tra familiari, amici, operatori sanitari e società.

In un mondo in cui ancora troppo spesso si ha paura di parlare del disagio psichico, la letteratura può diventare un ponte: tra chi soffre e chi osserva da fuori, tra chi non comprende e chi cerca parole per spiegare. Daniele Mencarelli, con il suo coraggio e la sua sensibilità, ci mostra che raccontare il dolore può essere un atto rivoluzionario, capace di generare consapevolezza, empatia e – soprattutto – speranza.

NEL CORSO DI UN'INTERVISTA TELEFONICA DANIELE MENCARELLI , CON CORTESIA ED ESTREMA DISPONIBILITA', HA RISPOSTO ALLE NOSTRE DOMANDE.

Credi che la società stia facendo abbastanza per sensibilizzare riguardo ai problemi di salute mentale?

In questo periodo secondo me c'è una doppia spinta, un doppio movimento: da una parte esistono delle risacche dove permane il tabù per la malattia mentale e tutto quello che è sempre esistito, (in questo l'Italia non è divisa in Nord e Sud perché sono stato sia al Nord che al Sud Italia e ho percepito che la salute

mentale è ancora vissuta in questo modo), l'altra spinta contraria ed è quella più rischiosa è quella di nuovo conformismo tra i giovani all'interno dei temi del disturbo psichico: alcune parole vengono utilizzate ormai con una leggerezza assoluta, sono quelle parole che rimandano a patologie come panico, fobia, paranoia, ansia. Tanti ragazzi, non avendo nulla in termini aggregativi, né ideali da condividere, si ritrovano nella sterile condivisione di queste parole e di questi termini. Credo che la fotografia in questo momento storico sia questa, secondo il mio punto di vista.

Nel suo libro "Fame d'aria", ha trattato il tema dell'autismo. Quali sono i principali ostacoli che le persone con disturbi mentali affrontano nella loro vita quotidiana?

Diciamo che i soggetti con autismo non hanno una malattia mentale, ma un disturbo del neurosviluppo che, quando presenta un basso funzionamento, li rende spesso non autonomi e non verbali, e quindi necessitano di assistenza, spesso per 24 ore al giorno. Io credo che i disturbi del neurosviluppo, come l'autismo, siano una realtà che riguarda circa settecentomila famiglie in Italia. Questi disturbi si manifestano in vari livelli di gravità: alto, medio e basso. Tuttavia, credo che l'autismo diventerà una delle grandi emergenze sociali di questo paese, perché, ad oggi, gran parte di questa popolazione – questo numero spaventoso di 700.000 persone – sono ancora bambini. Ma quando diventeranno adulti, richiederanno attenzioni da tutti i punti di vista che la nostra sanità, al momento, non è in grado di riconoscere in alcun modo, e questo è drammatico.

Come può migliorare il supporto psicologico nelle scuole nei luoghi di lavoro e nelle comunità in generale?

Io sto facendo sempre più incontri dentro le aziende e, quindi, dentro quel mondo che, da tutti i punti di vista, storicamente non dovrebbe essere chiamato a avere a cuore la salute del proprio dipendente. Ad oggi, invece, c'è molta attenzione rispetto ai temi dell'inclusione, che tendenzialmente fino a qualche anno fa lasciavano totalmente indifferenti le aziende. Questo la dice lunga sul fatto che l'azienda, che comunque ha un obiettivo, cioè quello di fare profitto, si è resa conto che, se non interviene su questi temi – perché il problema è così vasto e diffuso – perderà anche profitto.

Rispetto all'ambiente scolastico, io credo che la scuola oggi sia uno dei grandi nodi da sciogliere nel nostro Paese. Credo che richieda una riforma che parta dalla trasmissione, dall'insegnamento di tante materie, fino a come interfacciarsi con tutta quella serie di vecchi e nuovi disturbi, perché non scordiamoci che la nostra società è stata in qualche maniera invasa da nuovi disturbi, anche se pensiamo...

Cosa pensa che possa contribuire alla diffusione dei pregiudizi nei confronti delle persone con disturbi mentali?

Penso che l'idea del "diverso" sia sempre esistita, come se avessimo bisogno di sottolineare quello che noi non siamo e che invece sono gli altri. Credo che l'uomo abbia bisogno, da sempre, di un alter ego che incarni tutti gli aspetti che ci terrorizzano, perché poi, in fondo, il "malato mentale", in tantissimi casi, lo percepiamo come un individuo che ha sorpassato una certa soglia. Il pregiudizio quindi è come se servisse alla società per distaccarsi dal "diverso".

Come possiamo educare le persone a superare gli stereotipi e i pregiudizi riguardo la salute mentale?

Noi siamo un paese che era ed è ancora all'avanguardia, basta tornare a Franco Basaglia. Quando parliamo di malattia mentale, dobbiamo immaginare una nebulosa molto ampia, ed è chiaramente diverso se ci riferiamo a un uomo che soffre di ansia, o a un altro con un delirio schizoide; sono veramente mondi totalmente diversi.

Io penso che basterebbe tornare alla visione fenomenologica, all'idea che ogni persona va guardata per quello che è, e che va in qualche maniera accompagnata.

Siamo un Paese che ha nella propria storia una delle poche rivoluzioni fatte da quando è nato l'uomo, e mi riferisco proprio a Basaglia, alla sua legge, alla chiusura dei manicomi.

Ancora in tutto il mondo esistono le realtà manicomiali o le classi differenziate, anche qui in Europa, per questo andrebbe ripresa quella magnifica lezione che invece abbiamo colpevolmente dimenticato.

Qual è il messaggio principale che vorresti condividere con chi sta vivendo difficoltà psicologiche e con chi ha pregiudizi nei loro confronti?

Mi permetto intanto di nominare Lorenzo Pataro, un ragazzo di 27 anni, che si è tolto la vita a febbraio e che era un straordinario poeta.

Quello che dico quando incontro ragazzi e adulti è che il dolore psichico è maledetto, perché quando si abbatte, in qualche maniera, ci dice che non passerà più e vuole affermare proprio questo principio. Quello che invece io dico sempre a tutti quelli che attraversano un momento (la malattia non è sempre cronica, può essere anche transitoria, o dovuta a fattori scatenanti molto particolari) di difficoltà, è che il dolore non è diverso da una marea: arriva e copre tutto, sembra di non voler andare più via, ma poi piano piano si ritira.

Questa è l'immagine che io ripeto anche a me stesso quando ho momenti di crisi: penso a qualcosa che sommerge ma non affoga. Siamo noi che dobbiamo ricordare a noi stessi che quel dolore non è in grado di affogarci e che man mano diminuirà.

Ringraziamo Daniele Mencarelli per aver dedicato il suo tempo ad ascoltare e a rispondere alle nostre domande e per la sua preziosa testimonianza che suggerisce spunti di riflessione, arricchisce il tema della salute mentale ma soprattutto apre alla speranza...

Martina Righi

Sofia Cesarini

Classe IV C SIA IIS LEOPOLDOPIRELLI DI ROMA